
Alberto Manzi, il maestro di tutti

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

100 anni or sono nasceva l'indimenticato conduttore di "Non è mai troppo tardi", la popolarissima trasmissione tv con la quale ha alfabetizzato migliaia di italiani, adulti e bambini

C'è stato un tempo, sessant'anni fa, in cui **Alberto Manzi era fra i personaggi più noti d'Italia come conduttore di *Non è mai troppo tardi***, il programma tv che ha segnato una tappa importante nella lotta all'analfabetismo da noi ed è stato imitato in 72 altri Paesi. L'ancor giovane maestro romano (era nato nel 1924) **aveva trovato il suo campo di ricerca in una scuola rivolta soprattutto ai soggetti più difficili** perché rimasti lontani da essa o da essa rifiutati, riuscendo per primo ad animare un'aula scolastica virtuale per un vastissimo pubblico, con uno stile didattico e comunicativo di rara efficacia.

Quale il "segreto" della sua popolarità? Sapeva farsi capire, insegnava con umiltà e non *ex cathedra*, credeva nel suo compito come in una missione. **Insomma, un vero maestro:** questa la sua normalità e, insieme, la sua eccezionalità.

Così lo ricordava Virgilio Mastrosanti, suo collega e amico d'infanzia: «Nel '46, appena ventiduenne, venne chiamato ad insegnare ai minori dell'istituto di rieducazione e pena "Aristide Gabelli", trasferiti presso l'antico carcere di San Michele dopo il bombardamento del quartiere romano di San Lorenzo. Erano 94 alunni dai 9 ai 17 anni, alcuni soggetti piuttosto turbolenti, e per la prima volta che si presentò a far lezione, per farsi rispettare, dovette fare a cazzotti col loro capo. **Alberto era fatto così: era un tipo sanguigno, pieno d'inventiva e vitalità**, generosissimo e con la passione per gli ultimi. Con quei suoi metodi a volte poco ortodossi riuscì a conquistarsi quei ragazzi difficili, che presero a volergli un bene dell'anima. Assieme a loro fondò anche un giornalino, sul primo numero del quale mi chiamò a collaborare; e in seguito, "sulla parola", ottenne di farli uscire di tanto in tanto per qualche gita didattica. **Fu proprio in quel carcere minorile che, come amava ricordare, capì davvero come l'ignoranza sia la peggiore nemica dell'uomo**».

Manzi considerava la classe scolastica il vero laboratorio in cui mettere alla prova le idee e i metodi per cambiare la didattica. **Nel 1981 ricevette una sanzione disciplinare (con sospensione dello stipendio) per essersi rifiutato di compilare i giudizi sulle schede di valutazione.** Eccetto il periodo di *Non è mai troppo tardi* (1960-1968) non abbandonò mai la scuola e continuò ad insegnare fino al pensionamento nel 1987.

Emblematica è questa **lettera di congedo dai suoi alunni di quinta elementare:** «Abbiamo cercato di capire questo nostro magnifico e stranissimo mondo non solo vedendone i lati migliori, ma infilando le dita nelle sue piaghe [...] perché **volevamo capire se era possibile fare qualcosa, insieme, per sanarle e rendere il mondo migliore.** [...] Ora le nostre strade si dividono. Io riprendo il mio consueto viottolo pieno di gioie e di tante mortificazioni [...] Voi proseguite e la vostra strada è ampia, luminosa. [...] Perciò avanti serenamente, con quel macinino del vostro cervello sempre in funzione [...] **E ricordatevi: io rimango qui, al solito posto.** Ma se qualcuno, qualcosa, vorrà distruggere la vostra libertà, la vostra generosità, la vostra intelligenza, **io sono con voi, pronto a lottare con voi, pronto a riprendere il cammino insieme**, perché voi siete parte di me, e io di voi».

Per la sua missione di educatore **Manzi guardava a Cristo come modello di riferimento**, intendendo la religione come «possibilità di coltivare [...] una “speranza insieme” e non in solitudine individuale»: così Andrea Canevaro, pedagogista e studioso di prestigio internazionale.

L'ultima lotta del maestro fu con un tumore. **La morte lo colse nel dicembre 1997 a Pitigliano, in Toscana**, dove s'era trasferito con la famiglia e di cui era sindaco dal 1995. Sempre dal 1995 **questo borgo del grossetano vanta un parco archeologico a lui dedicato**, un vero museo a cielo aperto «che possa unire la città dei vivi con la città dei morti», come ebbe a dire Manzi, che ne aveva steso il progetto. Ancora **a suo nome è sorto, presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, un Centro studi** che, oltre a raccoglierne e valorizzarne la multiforme produzione, promuove progetti finalizzati alla comunicazione educativa. Nel centenario della sua nascita, infine, **l'Osservatorio astronomico di Bassano Bresciano gli ha dedicato una stella chiamata AM-OAB_V3**, dove AM sta proprio per Alberto Manzi, e così registrata presso l'ente preposto alla classificazione delle stelle variabili.

I temi a lui tanto cari della libertà e della solidarietà, dell'avversione per ogni forma di violenza e razzismo, del rapporto fra l'uomo e il proprio ambiente emergono anche dai **numerosi testi per ragazzi di argomento scolastico-scientifico e di narrativa**, una narrativa animata da uno spessore etico senza cadute moralistiche o didascaliche. Tra questi ricordiamo almeno, tradotti in mezzo mondo, **Grogh storia di un castoro, El Loco, Tupiriglio, Orzowei, La luna nelle baracche**, gli ultimi due appena riediti in occasione del centenario da Rizzoli e Editoriale Storia e Letteratura.

Meno noto, invece, è il suo **impegno per l'America Latina, dove durante le vacanze scolastiche faceva frequenti puntate per insegnare a leggere e scrivere** a gruppi di analfabeti nelle località più sperdute. «In Sud America – ricordava Manzi nella sua ultima intervista dell'estate '97 – andai per la prima volta nel 1955 e '56 per studiare un tipo di formiche nella foresta amazzonica, ma scoprii altre cose che per me valevano molto di più. C'erano i contadini che non potevano iscriversi ai sindacati, perché **non sapevano leggere e scrivere e nessuno glielo insegnava**: chi cercava di farlo rischiava di essere picchiato e imprigionato, oppure ucciso. Siccome si trattava di una cosa proibita, mi attirò; così io andavo ogni anno... Poi **cominciarono ad accusarmi di essere guevarista, oppure marxista o un qualunque accidente che finiva in “ista”...**».

Persona “indesiderata” per alcuni Stati che non gli davano più il visto, il maestro Manzi, quasi buon samaritano che di fronte ad un prossimo nel bisogno sa fermarsi e prodigarsi per lui, ha avuto il coraggio di guardare in faccia l'uomo che soffre. Perché – come egli fa dire ad un suo personaggio – **«ogni altro sono io, capite? Ogni altro sono io»**.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it